

# In un saggio la caduta del sistema Craxi nelle analisi dei protagonisti DAL TRIONFO AL CROLLO L'EUTANASIA DEL PSI



MASSIMO L. SALVADORI

**N**el presentare il volume intitolato *Il crollo. Il Psi nella crisi della prima Repubblica* edito da Marsilio, i curatori, Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, scrivono che l'intento è quello di analizzare le ragioni di una sconfitta «che non ammette recriminazioni». L'indagine è condotta mediante una serie di interviste rilasciate da quasi tutti i dirigenti di primo piano del partito: Tognoli, Benvenuto, Di Donato, La Ganga, Andò, Signorile, Martelli, De Michelis, Intini, Conte, Spini, Formica, Amato, Covatta, Fabbri, Cicchitto, Acquaviva.

L'atteggiamento degli intervistati, direi senza eccezione, non è in alcun modo quello di una giustificazione di sé e di quanto da essi fatto, di uno sterile cedimento alla tesi — che pure ha avuto corso — secondo cui «il crollo» del Psi sia da ricondursi a un complotto interno e anche internazionale. Si tratta di tutt'altro: di un serio e spregiudicato bilancio, che in molti casi assume tratti autocritici persino spietati, su una vicenda che, partita con caratteri di grande ottimismo e trionfalismo, è finita nella dissoluzione. Certo, di essa si attribuiscono non poche colpe ad altri soggetti, ma quelle determinanti vengono fatte ricadere su un gruppo diri-

gente che non risultò all'altezza delle sfide che aveva lanciato al paese, ai suoi competitori e avversari nell'ambito di un sistema politico entrato da ultimo in una crisi organica, di cui quella del Psi fu il capitolo più eclatante e drammatico.

Dalle oltre 600 pagine delle interviste appare una piena consapevolezza critica, che, sui punti essenziali della vicenda socialista a partire dal 1978 — al cui centro si colloca, inevitabilmen-

te, il percorso di Craxi, il capo incontrastato — mostra una prevalente concordanza. La chiave della spiegazione del «crollo» viene indicata nell'incapacità o impossibilità di saldare gli elementi di forza con quelli di debolezza risultanti poi sempre più determinanti. I primi, temporalmente collocabili soprattutto tra il 1978 e il 1987, erano costituiti dalla crescente affermazione del carisma e della leadership personalistica di Craxi; dall'essersi egli circondato da giovani dirigenti ambiziosi e dotati; dall'aver il Psi presto compreso che il sistema politico italiano dominato dalla Dc e dal Pci era sottoposto a un logorio destinato ad accentuarsi e aver quindi lanciato quale risposta il progetto della «Grande riforma»; dalla capacità di incunarsi tra i due colossi, di isolare il Pci e stabilire con la Dc l'alleanza che portò il leader socialista, grazie all'uso della rendita di posizione di cui godeva, alla guida del governo dal 1983 al 1987; dalla concentrazione in quegli anni nelle mani di un partito dal limitato consenso popolare un enorme potere: presidenza della Repubblica, del Consiglio, della Corte costituzionale, posizioni di grande peso nelle

**IL LIBRO**  
“Il crollo”  
a cura  
di Gennaro  
Acquaviva  
e Luigi  
Covatta  
(Marsilio  
euro 29)  
A destra,  
Nicolazzi,  
Craxi  
(al centro)  
e Martelli

**Gli intervistati non cercano giustificazioni né parlano di presunti complotti interni o internazionali: è un serio e spregiudicato bilancio**



istituzioni sia nazionali sia locali e nella sfera economica, la guida della Uil, posti influenti nella Cgil e nella Cisl.

Dopo il 1987 siamo al prevalere con crescente accelerazione degli elementi di debolezza. Lasciata la guida del governo, Craxi non si rassegna. Non lo interessa la segreteria del partito; permette che prosperino i potentati locali; ha brillanti secondi ma li tiene sottomessi; favorisce anche le rivalità interne; la Grande riforma viene lasciata a slogan. Essendo convinto che la politica che conta la si fa dall'alto, si pone quale scopo assorbente il ritorno al governo e agita la formula presidenzialistica; non avverte il potenziale esplosivo della marea montante del finanziamento illecito e della corruzione, che, se tocca tutti i partiti pur in misura e forme diverse, vede i socialisti coinvolti fino al collo.

Infine, nel turbine di Tangentopoli scatta la trappola: che stringe il Psi tra un potere ormai logorato e la mancanza insieme di un adeguato consenso elettorale e sociale e di una solida organizzazione di partito; provocando così la frana. Intanto si era consumato il fallimento, in seguito a un dialogo tra sordi, del progetto di «Unità socialista» che aveva avuto l'ambizione di superare nella sinistra la frattura del 1921. Insomma, il libro è un notevole contributo alla riflessione su un passato ancora recente, ma ormai divenuto storia (una storia però per tanti aspetti assai contemporanea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA